

Tutto il fascino racchiuso in un nome

Quirino Conti

Attorno ai primi anni Settanta del secolo scorso, per un giovane avviato a un irreversibile destino di ipersensibilità, se c'era un testo ritenuto fondamentale (anche senza saperne troppo) era sicuramente tra le numerose pubblicazioni illustrate sul "fulgido" Déco.

Seducenti, irresistibili e, appunto, molto decorative. E mai che si entrasse nel monolocale di un aspirante stilista senza trovarvi – preminente e quasi araldica – una lustra copertina con un Georges Lepape o un Jean Dupas in quadricromia: volumi sempre elegantissimi, come un bel-oggetto del '27. Giacché il solo titolo – "Déco" – veniva a suggerire comunque tutto ciò che persino con il suono quel bel bisillabo ispirava.

Mai che vi si scoprisse, ad esempio, qualcosa sul Futurismo ("così rumoroso!"), o sul Liberty ("tanto funerario!"); che a pelle il mondo dei neo-facitori della bellezza reputavano infinitamente inferiori e di scarsissima classe: mentre quel gusto anni 'Venti – anche senza conoscere le magnifiche rilegature di Robert Bonfils e gli argenti di Henry George Murphy – faceva subito elegantissimo e internazionale. Oggi diremmo "cool".

In realtà, a questa dipendenza avevano molto contribuito il cinema americano in bianco e nero e la fotografia di moda. Naturalmente imprecisissimi per cronologie ed estetica, ma immensamente glamour. Specialmente se ambientati in lustre camere da letto basilicali o in scintillanti sale da bagno semi-pompeiane; senza tralasciare club e ristoranti: veri capolavori di quel lusso, asciutto ma sfolgorante. E dentro i quali si aggiravano semi-divinità come incise nell'avorio e nell'ebano; stillanti diamanti e grovigli di platino.

I decoratori – da noi più rozzamente detti arredatori – facevano pazzie per qualsiasi cosa fosse almeno "squadrata" e da traviare con un super ornamento.

Molto si falsificò, infatti, muovendo da quel che ancora restava dell'allora chiamato Novecento. Come la lugubre mobilia e l'oggettistica di numerose case pervicacemente autarchiche. Comunque quella sorgente – quel nome di eterno fascino – non si è mai prosciugata. E non si conosce elaboratore di eleganze che per qualche stagione non vi abbia attinto.